New York, la strada su cui affaccia l'archivio (fotografia di Interference Archive)

JEN HOYER E JOSH MACPHEE

INTERFERENCE

LA COSTRUZIONE DI UNA CONTRO-ISTITUZIONE NEGLI STATI UNITI D'AMERICA

Nell'autunno 2017, Interference Archive si è trasferito in un piccolo, modesto negozio con una vetrina che dà su un viale di un'area commerciale nel quartiere di Park Slope a Brooklyn, New York. Con le scatole di cartone (acid-free) collocate nelle scaffalature in metallo e le cassettiere zeppe di poster, l'archivio è stato inaugurato con una certa discrezione, nonostante la significativa traccia che aveva già lasciato all'interno del mondo degli archivi di comunità.

L'archivio è stato costituito, nell'estate del 2011, da quattro amici e compagni (Kevin Caplicki, Molly Fair, Dara Greenwald e Josh MacPhee), sulla base dell'idea che la loro cultura politica, in termini sia di produzione intellettuale sia di raccolta di materiali, non fosse adeguatamente conservata all'interno delle istituzioni universitarie e artistiche tradizionali. Tutti i fondatori avevano un background in ambito artistico ed erano attivi politicamente mentre solo una di loro, Fair, aveva una formazione archivistica e biblioteconomica[1].

Interference non è il primo archivio del suo genere. New York costituisce l'ambiente vibrante ideale tanto per gli archivi politici radicali quanto per le attività nel campo della formazione politica e storica. Il Collettivo di documentazione e diffusione dell'arte politica (Political Art Documentation and Distribution Collective), attivo negli anni ottanta dello scorso secolo, esisteva come collettivo specializzato nella raccolta e condivisione di immagini politiche. In precedenza, nel corso del Novecento, la biblioteca Tamiment si era affermata come archivio indipendente del pensiero socialista e di storia del lavoro, prima di divenire parte dell'Università di New York (1963). Gli Archivi di storia lesbica (Lesbian Herstory Archives), collocati nello stesso quartiere in cui si trova *Interference*, sono attivi dal 1972, mentre la limitrofa biblioteca Moncada svolge la doppia funzione di centro sociale e di biblioteca antimperialista sin dagli anni settanta. Altri spazi, come il Brecht Forum (ora divenuto Progetto di educazione marxista) e l'Abc Rio si sono focalizzati sulla creazione di luoghi adatti

[1] Nota dei curatori: questo testo, sebbene pensato per essere un approfondimento, non ha note a piè di pagina perché centrato fondamentalmente sull'esperienza di Interference Archive e dei suoi fondatori. Per ulteriori analisi gli autori rimandano al sito web dell'archivio: https://interferencearchive.org/ (ultima consultazione: 29 settembre 2018).

Mostra su *Servire il popolo. Il movimento asioamericano a New York*, dicembre 2013-marzo 2014 (fotografia di Interference Archive)

alle discussioni sulla storia e il presente delle organizzazioni del lavoro; dobbiamo molto all'eredità dei progetti educativi radicali di New York come quelli dell'Università libera e dell'Alternate U.

Anche lo stesso concetto di archivi di comunità non è nuovo. Queste tipologie di spazi sono diverse dai tradizionali archivi istituzionali poiché creano luoghi per comunità le cui storie non sono state raccontate o sono state raccontate male negli archivi principali, in modo che esse possano recuperare il controllo sulla propria storia. Gli archivi di comunità riescono a raggiungere questo scopo in modi differenti: specializzandosi su istanze specifiche, sulla memoria di comunità come quella Lgbtq (Lesbiche, gay, bisessuali, transgender, queer) o quelle degli immigrati, etc.; gestendo, in modo indipendente, spazi controllati dalla comunità il cui operato non deve rispondere alla burocrazia istituzionale; ripensando le pratiche di base dell'archivistica che tradizionalmente si sono rivelate, per alcune comunità, come vere e proprie barriere all'accesso ai documenti che ne raccontano la storia.

Dopo essersi intensamente dedicato alla sperimentazione dell'archiviazione comunitaria, *Interference* ha presto cominciato a organizzare mostre ed eventi con lo scopo di dare voce ai movimenti presenti nelle proprie carte. Quei movimenti occupano un campo politico che passa per la rappresentazione di un'ampia gamma di istanze e ideologie: mobilitazioni sull'organizzazione del lavoro, ingiustizia razziale, sistema carcerario, solidarietà internazionale, migrazioni, cambiamento climatico, diritti delle donne, lotte anticoloniali, etc.

Quando la base dei partecipanti ha iniziato a espandersi, è cresciuto anche il volume dei documenti posseduti dall'archivio, inizialmente costituito solo dai versamenti dei quattro fondatori. A New York e in altre città si è diffusa per

passaparola la voce che un archivio, politicamente impegnato, conservava e metteva a disposizione la cultura prodotta dai movimenti sociali, così molti attivisti hanno risposto con donazioni di carte e documenti. I materiali raccolti dimostrano la vastità della produzione delle organizzazioni e dei gruppi politici di movimento: giornali, opuscoli, poster, magliette, film e dischi in vinile. Mentre alcuni materiali sono fortemente legati a un impianto testuale (pensiamo appunto a giornali e opuscoli), nel suo complesso la collezione è una testimonianza del grande uso di immagini da parte dei movimenti sociali. *Interference* rappresenta una testimonianza preziosa del ruolo giocato dalle immagini nella lotta politica radicale.

Anziché continuare con una fredda esposizione dell'evoluzione storica di *Interference*, è sicuramente più interessante esplorare i suoi nove pilastri principali in termini di pensiero e prassi.

LA STORIA COME STRUMENTO DI CAMBIAMENTO

Viviamo in una cultura che feticizza il presente. Ciò rende ancora più solida la reificazione del nostro sistema socioeconomico dominante, il capitalismo. In un contesto storico sostenuto dallo status quo, si opera nell'illusione che tutto ciò che è ora è sempre stato e sempre sarà: in quanto tale, il presente è immutabile, impermeabile al cambiamento. Ma se usiamo la storia come una torcia per illuminare il fatto che le cose sono state diverse nel passato, allora essa può aprire una breccia nel presente e fornire un senso rinnovato di future possibilità. Come archivio, ci siamo specializzati sulla storia non con l'obiettivo di scolpire il passato nella pietra, ma per trasformarla in uno strumento che possa aiutare a immaginare e organizzare un futuro migliore.

La mostra che abbiamo organizzato nel 2015, *We Won't Move: Tenants Organize in New York City* [Non ce ne andremo. Inquilini e occupanti organizzati a New York], sulle conquiste storiche più significative dei movimenti di lotta per la casa, ha favorito il dialogo tra più di dieci gruppi di occupanti attualmente attivi, i cui obiettivi presenti vanno dall'implementazione di programmi pubblici come i workshop *Know your rights* [Conosci i tuoi diritti], una tavola rotonda di giuristi che lavorano sul diritto alla casa a New York e la visione di documentari sulla gentrificazione. Nonostante parte della sinistra statunitense mostri, per un verso, la tendenza a esaltare come "rivoluzionarie" le organizzazioni di inquilini e occupanti sorte altrove (per esempio, in Italia negli anni settanta) e, per l'altro, a derubricare come riformistiche le organizzazioni nazionali, con *We Won't Move* si è potuta dimostrare l'esistenza di una lunga storia di lotte condotte da organizzazioni radicali di lotta per la casa operanti negli Stati uniti, tra cui le ondate di sciopero degli affitti degli anni cinquanta e sessanta. Il catalogo della mostra è stato qualcosa di più di un mero testo di accompagnamento ai documenti, poiché comprendeva anche riproduzioni di materiale archivistico, che restituivano in modo dettagliato la storia dei movimenti di

lotta per la casa a New York, e una sezione contenente riferimenti a risorse utili ai gruppi organizzati oggi esistenti. Questi gruppi, in sostanza, hanno tratto ispirazione dal materiale storico conservato nell'archivio, portandoli a ripensare la composizione del bagaglio di tattiche a disposizione.

Il progetto del 2014 *Self-Determination Inside Out: Prison Movements Reshaping Society* [Autodeterminazione dentro e fuori: il movimento sulle carceri trasforma la società] ha messo in luce la ricca storia dell'organizzazione politica all'interno delle prigioni statunitensi. Mentre il senso comune considera i detenuti come mostri o vittime, l'esposizione e la serie di eventi collegati al progetto in questione hanno dimostrato che chi vive in prigione non solo può essere protagonista delle proprie battaglie, ma spesso è in grado di innovare le tattiche e le strategie di contestazione ben al di là della propria cella, influenzando in modo massiccio le organizzazioni operanti nel mondo esterno. In particolare, le azioni messe in campo dal movimento delle donne in carcere sulla questione dell'Hiv/Aids sono state tra i primi e più vitali passi per far comprendere come la malattia sia una delle minacce principali per le donne più povere o di colore. Alcune delle strategie educative per affrontare l'Hiv e l'Aids sviluppate dalle donne in prigione sono divenute il modello per un più ampio lavoro pedagogico all'interno della società. La nostra collezione comprende sia i giornali pubblicati dai gruppi di istruzione sull'Hiv nelle prigioni statunitensi sia le pubblicazioni del mondo gay e lesbico finalizzate a illustrarne le attività al mondo di fuori.

Interference ha anche partecipato a un movimento per il miglioramento di wikipedia, perché riteniamo che il materiale storico presente nella nostra collezione, accanto alla vasta comunità di individui dalla "mente storiografica", possa rivestire un ruolo chiave all'interno di tale processo. Meno del 10% dei contributori di wikipedia sono donne e i pregiudizi sistemici presenti nelle nostre società – razzismo, sessismo, eterosessismo e antilesbismo – si riflettono nell'enciclopedia virtuale. Ospitiamo regolarmente le maratone dei contributori durante le quali incrementiamo la rappresentatività delle donne, dei movimenti sociali e delle comunità sottorappresentate in wikipedia usando i materiali presenti nel nostro archivio. Questi eventi, inoltre, offrono l'opportunità a chiunque di apprendere le capacità tecniche necessarie all'editing, contribuendo, in questo modo, a diversificare la composizione della comunità dei contributori di wikipedia.

LA CULTURA DEI MOVIMENTI SOCIALI

Quando parliamo, in qualità di archivisti, di "cultura", ci riferiamo ai materiali fisici – prove archivistiche, se si vuole – prodotti da una comunità. Crediamo che la cultura prodotta da gruppi organizzati di persone che vogliono una trasformazione sociale sia differente dalle altre forme di cultura. La cultura prodotta dai movimenti è creata attraverso un

complesso interscambio fra risorse disponibili, forme di espressione e di organizzazione e decisioni di ordine estetico. In contrasto con i materiali prodotti, conservati e celebrati nella sfera mediatica del *mainstream* o nel mondo dell'arte commerciale – alcuni dei quali potrebbero essere definiti "politici" o "socialmente consapevoli" – la cultura dei movimenti normalmente si produce attraverso canali alternativi: l'autorialità può essere individuale o collettiva ma più spesso rimane anonima, considerando prioritario il diritto al riuso da parte di tutti e secondario il diritto d'autore; i materiali spesso risultano impressi su carta economica e con inchiostro sbiadito. Tutto è insomma fondamentalmente sociale e collettivo nella sua concezione, creazione, distribuzione (o tutte e tre).

Per queste e altre ragioni, le istituzioni educative, le collezioni d'arte o gli archivi tradizionali recano poche tracce di un efficace assemblaggio e gestione dei materiali prodotti dai movimenti sociali. Molte collezioni esistenti sono ospitate in istituzioni più ampie che sono direttamente antagonistiche rispetto alle "politiche" dei materiali prodotti dai movimenti sociali. Molto spesso, la cultura dei movimenti sociali è trascurata per ragioni più banali: fino a poco tempo fa, il loro valore commerciale era piuttosto limitato. Per esempio, il valore commerciale e accademico delle fanzine fotocopiate del movimento *riot grrrl* è stato riconosciuto solo negli ultimi anni. La cultura dei movimenti sociali è meno studiata di altre forme di cultura, perché generalmente priva di sostegno e finanziamenti accademici che le garantirebbero rilevanza sociale e possibilità di conservazione. In contesti artistici, essa è solitamente perduta nel mare dell'autoespressione e scavalcata dai lavori degli autori più noti al grande pubblico.

Per contro, *Interference* riconosce che i produttori e i donatori – in molti casi le due figure coincidono – presenti nelle nostre collezioni siano elementi essenziali della nostra comunità e abbiano la possibilità di svolgere un ruolo determinante nel nostro lavoro, qualora lo vogliano. Spesso ricordiamo a noi stessi che "siamo chi mettiamo in archivio". In un'accezione comunitaria e organizzativa, lo stesso *Interference* è una forma di cultura dei movimenti sociali.

Un elemento chiave per questa cultura è che gran parte del materiale prodotto da questi ultimi è stato creato per la riproduzione e la distribuzione di massa. Non pretendiamo di detenere i diritti di riproduzione alla cultura che ospitiamo e diamo la possibilità ai visitatori di fare fotografie e/o scansioni per usi educativi o legati alle pratiche di movimento, cercando di onorare l'originario intento sottostante alla produzione dei materiali. Non abbiamo alcun interesse a gestire i diritti d'autore o a monetizzare i materiali. Al contrario, incoraggiamo le persone a rintracciarne i produttori, quando possibile, e a citarli quando è il caso.

Per esperienza diretta con altri archivi statunitensi, possiamo dire che in genere molte istituzioni richiedono la proprietà dei diritti su ogni materiale presente nella loro collezione. Noi invece lavoriamo su un assunto opposto: *non* abbiamo diritti su nulla. Quando chiediamo in prestito materiali per le mostre, stipuliamo accuratamente accordi sui *credits* e, prima di includere i materiali,

prendiamo le informazioni di contatto sulle istituzioni che ce li concedono, così da avere le autorizzazioni dagli autori ancora in vita. Collaboriamo anche con artisti interessati a lavorare con le opere altrui, in modo da metterli in relazione con gli autori originali cui potersi rivolgere per ottenere le autorizzazioni del caso. Siamo consapevoli che questo aumenta il carico di lavoro, ma crediamo che sia centrale per sostenere l'etica collaborativa dei movimenti. Inoltre, siamo in grado di fare tutto ciò perché siamo in contatto con la grande maggioranza delle organizzazioni e dei produttori dei materiali presenti nella nostra collezione. A nostro modo di vedere, questo network è la prova che siamo l'autentica incarnazione della comunità che conserviamo in archivio.

NON SETTARI MA PARTIGIANI

Interference è chiaramente un progetto politico e condivide ideali fondamentalmente antiautoritari volti a un cambiamento sociale verso una maggiore equità e strutture di potere decentralizzato. I collaboratori volontari dell'archivio condividono molti ideali: dall'eguaglianza razziale alla giustizia di genere, dalle migrazioni come diritto all'abolizione delle carceri, etc. Allo stesso tempo, non abbiamo una linea politica unitaria e non mettiamo al centro del nostro lavoro discussioni a carattere ideologico. Riconosciamo di essere partigiani e tuttavia tentiamo di raccogliere, conservare e condividere la cultura di un'ampissima base di movimenti sociali perché crediamo che la storia sia il risultato di narrazioni multiple e consideriamo importante creare spazi per tutte le voci. Sappiamo che nel nostro stesso collettivo ci sono punti di vista molto divergenti ma auspichiamo – e persino incoraggiamo – le discussioni condotte sulla base di un disaccordo rispettoso. Lavoriamo per la costruzione di uno spazio in cui talvolta le discussioni si possono concludere con più domande che risposte. Per promuovere questa condizione di spazio comunitario pubblico non permettiamo pratiche o linguaggi offensivi.

Oltre a ciò, se da un lato potremmo essere definiti come una realtà di "sinistra", dall'altro siamo anche attivi nel raccogliere materiale prodotto da movimenti di estrema destra. Pur non sposando gli obiettivi di questi gruppi, riconosciamo la loro natura di movimenti che tentano di distruggere lo *status quo* e, in quanto tali, meritevoli di essere egualmente studiati. Va detto che, dal momento che li consideriamo come nemici – e spesso anche nemici di successo –, capire come lavorano è comprensibilmente di pari, se non di maggiore, importanza dell'analisi del nostro modo di lavorare. Una mostra del 2018 sulle radici popolari delle organizzazioni antifasciste ci ha dato la possibilità di parlare del piccolo numero di materiali esplicitamente fascisti e suprematisti bianchi presenti nella nostra collezione. Se da un lato eravamo d'accordo sul non voler dare troppa visibilità a questo tipo di idealità, dall'altro abbiamo raccolto i materiali in un contenitore di letture aggiuntive alla mostra e le abbiamo segnalate con l'avvertenza che rappresentavano idee opposte ai punti di vista presenti negli altri documenti esposti.

GESTITO DA VOLONTARI

Sin dalla sua fondazione, *Interference* è stato interamente gestito da volontari. All'inizio si è trattato di una soluzione pratica alla mancanza di capitali, poi si è evoluta in una posizione ideologica.

Le esperienze che abbiamo avuto all'interno delle piccole associazioni no profit statunitensi e l'osservazione delle loro strutture organizzative ci hanno portato a giudicarle negativamente. Abbiamo notato come sia estremamente difficile mantenere bassi livelli di gerarchizzazione e buone relazioni interpersonali quando un'organizzazione può permettersi di pagare solo una parte dello staff e deve assumere decisioni difficili, come scegliere quali tipi di lavoro siano da retribuire e quali no. È molto frequente, ad esempio, che in un'associazione no profit solo il presidente riceva un salario pieno, mentre gli altri siano remunerati con uno stipendio part time e i volontari debbano lavorare gratuitamente per mantenere il sito e le pagine web. Oppure, nel contesto delle librerie e degli archivi, spesso notiamo come bibliotecari e archivisti degli enti principali godano delle garanzie e delle possibilità di avanzamento di carriera offerte dai contratti a tempo indeterminato, mentre coloro che gestiscono i database e i sistemi informatici sono invece lavoratori precari.

A *Interference*, per la natura volontaria alla base del nostro lavoro, chiunque s'impegni lo fa in quanto motivato e desideroso di prendere parte alla realizzazione dei nostri obiettivi. Essendo organizzati attorno all'idea della libera associazione e della motivazione individuale, nelle condizioni ideali siamo in grado di portare a termine progetti di grande portata anche in poco tempo e siamo capaci di affrontare molteplici questioni e problemi simultaneamente. Tutto ciò favorisce la partecipazione.

Allo stesso tempo, non possiamo ignorare le criticità legate a questa strutturazione, tra cui la difficoltà di sviluppare senso di responsabilità in un contesto di volontari; il dover abbandonare progetti, anche se interessanti, a causa della mancanza di un numero sufficiente di persone disposte a impegnarvisi; l'incertezza circa il confine tra ambito istituzionale e non; il pericolo del *burn out* nei nostri collaboratori. Oltre a ciò, siccome la nostra società resta a struttura capitalista, alcuni non riescono a sostenere a lungo un'attività non remunerata e sono costretti a destinare gran parte del loro tempo a guadagnare il denaro per le spese ordinarie. In sostanza, se la scelta di avere a disposizione solo volontari porta ai problemi appena menzionati, be', crediamo che siano problemi migliori di altri.

LA COMUNITÀ CHE SOSTIENE

La maggior parte del nostro budget è frutto di donazioni individuali, in particolare del "programma sostenitore", con il quale i donatori possono versare dai 5 ai 50 dollari al mese. Nell'ultimo periodo, la base dei

Studenti in visita all'archivio (fotografia di Interference Archive)

sostenitori ha raggiunto più di cento persone e molti dei donatori erano i nostri stessi volontari. Inoltre, raccogliamo donazioni durante gli eventi pubblici, che teniamo due o tre volte la settimana. Tanto più l'archivio è impegnato e attivo, quanto più siamo in grado di raccogliere ciò che occorre per mandare avanti le nostre attività.

Ci siamo focalizzati sulle donazioni individuali perché vogliamo essere direttamente responsabili nei confronti di chi usa il nostro spazio e, per estensione, dei movimenti di cui custodiamo i materiali. Ci rendiamo conto che molte istituzioni no profit basano il loro budget su donazioni di grandi enti. Questi ultimi, però, hanno poche o nessuna connessione con i progetti che finanziano, su cui esercitano al tempo stesso un'ampia influenza in virtù dell'importanza economica del loro contributo. Essi spesso cambiano le priorità, costringendo le organizzazioni a cui donano fondi a stravolgere la loro natura e a modificare le loro attività in modo da conformarsi ai nuovi campi d'interesse dei donatori. Abbiamo visto verificarsi questo fenomeno dopo le elezioni presidenziali statunitensi del 2016, quando molte fondazioni di un certo peso improvvisamente hanno manifestato interesse nel sostegno politico di alcuni progetti esistenti. Noi abbiamo guardato con estrema cautela a questo cambiamento: siamo diffidenti verso l'idea di dipendere economicamente da enti che, come abbiamo potuto vedere, possono rapidamente modificare il loro atteggiamento.

D'altronde, sappiamo che *Interference* è collocato all'interno di una comunità più ampia di archivi e istituzioni educative. Frequentemente ospitiamo studenti di scuole locali, il cui contributo ci permette di coprire parte dei nostri costi operativi. Abbiamo scelto di fissare la quota del contributo per la visita sulla base della disponibilità economica dell'utenza: un ente ricco di risorse pagherà più di una scuola locale. Crediamo che questa decisione si basi su un'idea di scambio equo: il nostro archivio fornisce accesso ai materiali in un modo che

molte istituzioni non riescono a garantire, e queste ultime, in cambio, hanno accesso a risorse finanziarie che noi non riusciamo ad avere.

LA SUPREMAZIA DELL'USO

L'immaginario popolare vede l'archivio come un deposito, un luogo dove la priorità è la conservazione di oggetti unici e fragili. A *Interference* tentiamo di prendere questa logica e rovesciarla. Il materiale che ospitiamo è stato prodotto con l'intento di essere distribuito, visto e usato. La nostra missione è mantenere vivo quell'intento. A tal fine, i nostri scaffali sono aperti, e la nostra collezione è interamente disponibile per la consultazione. Anche se molti dei nostri materiali sono rari e devono essere maneggiati con cura, questa non ci pare una buona ragione per tenerli lontani dalla comunità che li ha prodotti. Se un manifesto o il dorso di un libro finiscono per essere danneggiati, ebbene, questo è per noi il prezzo che abbiamo deciso di pagare per permettere alle persone di avere accesso alla loro storia, e ci sembra un prezzo giusto.

Essendo un archivio basato su lavoro volontario, sappiamo che il tempo che possiamo dedicargli è limitato e quindi abbiamo deciso di assegnare la priorità allo sforzo di garantirne l'apertura per quattro giorni alla settimana. La nostra collezione è organizzata in modo che i visitatori possano trovare il materiale cui sono interessati basandosi su alcune semplici istruzioni fornite da uno di noi: tutto il materiale è organizzato sulla base del supporto materiale (i manifesti stanno con i manifesti, gli opuscoli con gli opuscoli, etc.) e poi del soggetto. Per gran parte delle sezioni è presente una lista di soggetti a disposizione dei visitatori. In altri casi, come per gli opuscoli, i soggetti sono chiaramente indicati sulle scatole.

Sappiamo che altri archivi di comunità hanno scelto di utilizzare le scarse risorse a disposizione per catalogare le loro collezioni, mentre noi abbiamo un database online, perché abbiamo consapevolmente deciso di dedicare la maggior parte delle nostre energie ad assicurare l'accessibilità. Noi crediamo nel valore della ricerca online e nelle meraviglie delle scoperte accidentali nella nostra collezione – molti visitatori hanno trovato cose più rilevanti di quanto non credevano quando avevano cominciato la loro ricerca – e quindi non intendiamo spendere energie per avere un catalogo online perfetto. Sappiamo che i ricercatori impossibilitati a recarsi nel nostro archivio si possono basare esclusivamente sul nostro database online e, dato che questo è ancora molto incompleto, diamo un aiuto via email a ogni studioso che ci contatta.

NON GERARCHICI

Se le gerarchie sono inevitabili, crediamo tuttavia sia possibile organizzarsi in modo da ridurle al minimo. E se pure le gerarchie esistono, possono pur sempre basarsi sulla qualità delle persone e del lavoro piuttosto che

su pregiudizi e privilegi sociali preesistenti. L'organizzazione del nostro archivio si basa su una serie di gruppi di lavoro che interagiscono, nessuno dei quali è più utile degli altri: amministrazione, audio, catalogazione, educazione, nativi digitali, organico e gruppi di lavoro ad hoc per le mostre. Se qualcuno emerge all'interno di un gruppo, ciò avviene in gran parte in virtù del lavoro che ha compiuto e non per la sua ricchezza, il livello culturale o lo status sociale.

Se è generalmente vero che posizioni di potere e gerarchiche si possono trovare ovunque, di solito si concentrano nel gruppo del lavoro amministrativo. Questo, infatti, è il gruppo che garantisce che sia pagato l'affitto, che si accendano le luci, che i sistemi di comunicazione siano funzionanti e che tutto quello che sta tra le pieghe del lavoro degli altri gruppi sia a posto. Sebbene essere membri di questo gruppo conferisca effettivamente un certo grado di potere, chi ne fa parte ha una forte consapevolezza e, a causa di ciò, uno dei lavori più difficili è stato quello di far sì che chi vi era impegnato continuasse a farlo: il gruppo amministrativo cerca costantemente nuovi e migliori modi per condividere potere e responsabilità con la comunità più ampia dei volontari, soprattutto attraverso continui aggiustamenti delle strategie comunicative e il perfezionamento di *training* tra volontari.

Nel 2013 abbiamo iniziato a organizzare, con una certa periodicità, momenti di orientamento generale per volontari, sulla base del fatto che un numero sempre maggiore di persone dichiarava di voler contribuire alla gestione dell'archivio. Inoltre la nostra comunità di volontari, che cresce continuamente, ci ha di recente ispirato a organizzare questi momenti insieme ad altri di formazione specifica per attività particolari, tra cui l'organizzazione dell'organico, degli eventi e della catalogazione d'archivio. Specifici gruppi di lavoro si sono focalizzati sulla condivisione delle competenze e sul *training*, in modo da garantire la massima partecipazione dei volontari. Per esempio, il gruppo audio ha tenuto diversi incontri per condividere competenze in merito a hardware e software per la registrazione e l'editing degli audio. Inoltre, stiamo imparando modi di comunicare sempre più nuovi.

Quando il numero di gruppi di lavoro ha cominciato a crescere, abbiamo implementato un progetto di gestione online che comprendeva un calendario condiviso e appositi luoghi digitali per ogni gruppo. Abbiamo aggiunto una mailing list per i volontari come modo per coinvolgere quelli "semiregolari" nei numerosi progetti che stiamo organizzando e quindi, non appena il nostro circuito di volontari si è allargato per far fronte all'incremento di lavoro derivante dal trasloco del 2017, abbiamo creato specifiche mailing list per la comunicazione di staff. Siamo consapevoli che un ruolo chiave per ridurre la gerarchia è esercitato dal sistema di comunicazione, che è in grado di distribuire le informazioni in modo equo all'interno della comunità, e implementiamo tutte queste diverse forme di comunicazione per rimanere il meno gerarchici possibile.

CONTRO-ISTITUZIONALI

Il nostro fine è di essere capaci di durare nel tempo come organizzazione contro-istituzionale. Un luogo – sì, un luogo fisico – dove il sapere costruito attraverso l'organizzazione per trasformare la società può essere conservato e condiviso. Ma anche un luogo indipendente dalle istituzioni mainstream che giocano un ruolo troppo spesso cruciale nel mantenere lo *status quo*. Recentemente abbiamo siglato un contratto di affitto decennale per il nostro spazio e pianifichiamo di rimanere in vita a lungo anche dopo la sua scadenza. Ma sappiamo che la stabilità, in un progetto basato interamente sul lavoro volontario in diretta connessione con i movimenti sociali, non può basarsi su norme rigide, poiché ha bisogno di flessibilità per evolversi in parallelo con il cambiamento delle idee e degli interessi della comunità in cui è inserito.

Come si è detto, la nostra organizzazione si è basata su gruppi di lavoro che interagiscono e che consentono ai gruppi semiautonomi di volontari di costruire il proprio calendario di incontri e i propri modelli di comunicazione, accessibili anche a tutti gli altri. I membri di ogni gruppo di lavoro si riuniscono durante i ritiri trimestrali dei volontari, in occasione dei quali viene creato un forum per condividere aggiornamenti sul nostro lavoro, discutere insieme questioni più generali e pensare ai progetti futuri su più ampia scala. Questo sistema si è evoluto man mano che siamo cresciuti e funziona per il nostro collettivo attuale, ma non smettiamo di provare cose nuove con la speranza di migliorarci. Noi vogliamo una struttura organizzativa aperta, una comunità basata sul sistema di donazioni che dia importanza principalmente all'accesso ai materiali e alla trasparenza a tutti i livelli: ciò ci definisce come forza di opposizione alle strutture istituzionali tradizionali.

GLI ARCHIVI DOVREBBERO ESSERE CENTRI SOCIALI

Crediamo che gli archivi possano e debbano essere centri sociali – in due modi distinti e tuttavia interconnessi. Primo, l'organizzazione d'archivio in se stessa dovrebbe essere sociale, cioè coloro che lo custodiscono devono relazionarsi per mantenerlo in vita. Secondo, in quanto spazio aperto al pubblico, l'archivio dovrebbe funzionare collettivamente, invitando le persone a partecipare a tutte le sue funzioni, dalla catalogazione alla collezione di film, dalla partecipazione agli eventi alla loro organizzazione e attuazione. A *Interference*, custodiamo la storia in modo che le differenti comunità possano avervi accesso, in quanto l'archivio rappresenta narrazioni non mainstream sul ruolo che le comunità rivestono nella società. In ultimo, noi speriamo che queste comunità possano sviluppare relazioni con noi sia come archivio sia come individui, collaborando anche all'archiviazione del loro materiale.

Inoltre, noi speriamo di riuscire a sviluppare relazioni non solo con altre comunità nel contesto del nostro lavoro, ma anche di poter fungere da nesso per la

Gruppo di lavoro su wikipedia (fotografia di Interference Archive)

costruzione di ponti fra diversi gruppi all'interno della nostra comunità più ampia. Per esempio, nel 2014, abbiamo cominciato a collaborare con il Mobile print power, un collettivo di stampa locale a carattere intergenerazionale composto principalmente da immigrati, a partire dalla loro visita al nostro archivio. Questa relazione è poi cresciuta: nel 2015 abbiamo organizzato un evento per produttori di carta e stampe, ospitando il Mobile print power e amici del Combat paper New Jersey. L'anno dopo, il collettivo Mobile ci ha chiesto se volevamo organizzare, nel nostro spazio, una mostra sul loro lavoro, invitando anche una serie di gruppi di base; questo evento ha visto anche ripetersi la collaborazione con il Combat paper, grazie anche al fatto che li avevamo fatti incontrare l'anno prima.

Siamo continuamente in cerca di nuovi modi per dimostrare come *Interference* sia uno spazio per individui e gruppi che intendano prendere parte al nostro lavoro. Sappiamo che una persona "comune" non immagina l'archivio come un posto in cui andare a fare un giro il sabato pomeriggio, così organizziamo un gran numero di eventi allo scopo di avvicinare le persone e incoraggiarle a partecipare. Il nostro scopo è che l'archivio sia allo stesso tempo un luogo di educazione culturale e di divertimento; e che sia anche l'occasione per aprirci agli altri e per interagire con nuove persone e nuove idee. Se, in astratto, l'appello all'eliminazione delle barriere fra persone comuni e volontari può suonare utopico e vago, la maggioranza degli oltre sessanta volontari dell'archivio è entrata in contatto con noi grazie al fatto di aver partecipato a nostri eventi o di aver fatto ricerca da noi: e poi ha deciso di tornare a "farci visita" per partecipare a un livello un po' più profondo. Uno studente del college locale, che aveva passato del tempo in archivio per portare a compimento il programma di Studi americani, ha poi deciso di diventare un volontario: adesso lavora agli

eventi e contribuisce a tenere aperta la sede. Un partecipante a un gruppo di lettura sulle opere di James Baldwin, tenuto nel 2016, è ritornato per organizzare un nuovo gruppo. Due partecipanti a un gruppo di lettura, tenuto l'anno dopo, sono ora entrati a far parte dello staff dell'archivio in modo regolare: uno si occupa gratuitamente di design grafico per la promozione degli eventi, l'altro fa i turni per tenere aperta la sede e contribuisce a gestire la collezione di riviste radicali. Questo progetto sui giornali lo ha poi portato a seguire corsi universitari su argomenti legati ai contenuti delle riviste e ora è animato dalla speranza di poter avere più tempo per lavorare sulla collezione dell'archivio mentre prosegue il suo ciclo di studi.

Eravamo entusiasti quando abbiamo lanciato il nuovo format partecipato Propaganda party nell'estate del 2016. Al centro delle nostre convinzioni sta l'idea che la storia possa essere usata come strumento per il cambiamento. Per ogni evento collaboriamo con attivisti, organizzatori, artisti e designer. Ogni edizione è legata a particolari istanze politiche. Ci riuniamo per progettare e condividere la grafica e il materiale informativo che può essere direttamente utilizzato nell'organizzazione del lavoro. Negli ultimi due anni abbiamo lavorato con gruppi organizzati attorno a temi come la giustizia climatica, la chiusura delle prigioni, i diritti di riproduzione della donna, i diritti degli immigrati di produrre manifesti, magliette, toppe, xilografie, adesivi e bottoni. Tra gli eventi organizzati da noi, questi party sono stati tra i nostri più grandi successi. Quelli organizzati dopo l'elezione di Donald Trump hanno visto la partecipazione di centinaia di persone, che andavano via con pile di volantini da distribuire in città. Eventi pubblici come questo danno anche la possibilità, per i visitatori, di stabilire nuovi contatti tra di loro e con le organizzazioni che lavorano in città sulle specifiche istanze per cui è stato organizzato il party.

Anche il nostro trasloco, nel 2017, in un locale con vetrina sul marciapiede è stata una decisione consapevole. In precedenza, l'archivio si trovava nel retro di un magazzino a soli tre isolati di distanza dalla nuova sede; gran parte delle persone che veniva da noi doveva cercarci in una sede isolata. Nel suo nuovo spazio, l'archivio è invece collocato su una strada commerciale affollata. Abbiamo potuto constatare l'enorme incremento d'interesse verso di noi, con uno stabile afflusso di persone che entravano per chiedere chi fossimo e che facessimo. Negli Stati uniti, di questi tempi, il nostro modo di affrontare le persone pubblicamente, in quanto espressione di movimenti sociali e politici, è estremamente raro e costituisce in sé una testimonianza molto forte. Quasi tutti gli altri locali sulla strada sono invece dedicati a svariate forme di commercio.

Sappiamo che il nostro lavoro cresce continuamente e cambia; l'archivio di oggi è molto diverso anche solo da quello di sette anni fa, quando aprimmo le porte per la prima volta. Siccome noi e il mondo che ci sta attorno continuiamo a cambiare, siamo sicuri che il nostro archivio continuerà a evolversi. Se molti archivi prosperano su nozioni come la permanenza, noi crediamo che il nostro fine sia la sostenibilità e, per noi, essere "sostenibili" significa cambiare, proprio come cambiano le nostre comunità per confrontarsi con le mutate circo-

stanze. Speriamo di continuare a crescere, per mantenerci all'altezza della sfida di creare spazio per le comunità del movimento sociale in cui poter conservare e raccontare le loro storie, in tutte le forme più urgenti e con tutti i mezzi possibili. Una delle più eccitanti componenti del nostro lavoro contro-istituzionale è chiederci continuamente come un altro mondo – e un altro archivio – potrebbero esistere, e che cosa possiamo fare ora per renderlo possibile.

(traduzione di Marco Adorni)

***

Interference Archive nel contesto: un network più ampio di archivi di comunità radicali negli Stati uniti d'America

Se, a nostra conoscenza, negli Stati uniti non vi sono altri archivi di comunità contro-istituzionali come *Interference*, vi sono tuttavia progetti che condividono diversi dei nostri valori chiave e che ci aiutano a comprendere il senso del nostro lavoro in relazione a un più ampio contesto di archivi nazionali. Qui di seguito una lista di alcuni dei più importanti di quei progetti per i lettori che fossero interessati.

Può essere utile far notare come la lista avrebbe potuto essere più lunga se avessimo voluto dare conto di ogni archivio in linea con la gran parte dei nostri nove pilastri teorico-organizzativi. Tuttavia, dal momento che il nostro essere contro-istituzionali e il nostro operare a braccetto con i movimenti sociali costituiscono elementi fondamentali della nostra identità, non abbiamo incluso quegli archivi che non condividono queste nostre due caratteristiche fondative.

Abbiamo costruito relazioni con alcuni degli archivi qui elencati. Al di là del rimanere in contatto con loro e del farci reciprocamente visita quando ci si trova in città, ci scambiamo duplicati dei nostri materiali archivistici, ci aiutiamo quando siamo alle prese con richieste troppo difficili, ci scambiamo consigli per fissare i parametri di funzionamento dei database. Di altri seguiamo, invece, il lavoro da lontano e ci auguriamo di poter stringere con loro rapporti più serrati.

The Center for the Study of Political Graphics

3916 Sepulveda Blvd, Suite 103 Culver City, CA 90230

http://www.politicalgraphics.org/

Negli ultimi trent'anni, il Center for the Study of Political Graphics ha raccolto risorse iconografiche prodotte dai movimenti sociali nel mondo. Al momento, il materiale ammonta a circa 90.000 manifesti, che sono resi accessibili per la ricerca e sono usati per mostre, tour e lezioni.

Freedom Archives

522 Valencia St, San Francisco, CA 94110

http://freedomarchives.org/

Il Freedom Archives è un archivio indipendente, no profit, che raccoglie e custodisce audio, video e cultura a stampa dei movimenti progressisti, concentrandosi nel periodo che va dagli anni sessanta agli anni novanta del Novecento. La collezione di questi archivi è stata creata per dare voce a storie di resistenza e spazio alle voci marginalizzate. La sua attività incoraggia la partecipazione dei giovani, utilizzando i materiali per costruire esperienze educative. È finanziato da individui e piccole sovvenzioni, non dal governo né da sponsor di aziende private.

Kate Sharpley Library

Grass Valley, CA

https://www.katesharpleylibrary.net/

La Kate Sharpley Library è un'istituzione totalmente indipendente e su base volontaria, che preserva e promuove la storia dell'anarchia grazie a un patrimonio archivistico che comprende la produzione culturale del movimento anarchico – libri, opuscoli, riviste, dischi, etc. – e progetti editoriali.

Lavender Library

1414 21st Street Sacramento, CA 95811

http://lavenderlibrary.com/

La Lavender Library è stata fondata nel 1998 da membri della comunità locale come information hub e centro di ricerca della comunità Lgbtqi di Sacramento. Oltre alla conservazione della storia della comunità Lgbtqi locale, uno degli scopi principali all'atto della sua fondazione era l'uso della collezione come strumento per venire incontro ai bisogni sociali della comunità.

Leather Archives and Museum

6418 N Greenview Ave, Chicago IL 60626

http://www.leatherarchives.org/

Il Leather Archives raccoglie e custodisce materiali collegati allo stile di vita *fetish*, *leather* e *kink*. Oltre a ciò, cura mostre a carattere educativo, gestisce una biblioteca di lettura e un archivio a sostegno delle ricerche. È stato creato con lo scopo di avere una casa dedicata a questa storia, indipendente dalle altre istituzioni artistiche e culturali.

Lesbian Herstory Archives

484 14th St, Brooklyn NY

http://www.lesbianherstoryarchives.org/

Il Lesbian Herstory Archives è la casa della più ampia collezione di materiali prodotti dalle, e sulle, lesbiche e le loro comunità. Esiste in modo indipendente sin dai primi anni settanta dello scorso secolo. Il Lesbian Herstory Archives è proprietario della sede dal 1993 e ha diverse mostre itineranti che possono essere richieste da organizzazioni americane o europee.

Maximum Rocknroll Archives

http://www.maximumrocknroll.com/cat/mrr-archive/

Il Maximum Rocknroll Archive custodisce i dischi prodotti dal movimento punk, l'archivio della fanzine Maximum Rocknroll e relativi materiali accessori come ritagli di giornale, lettere, cartoline, volantini e altro. Tutto questo materiale è disponibile per ricerche ed è custodito interamente da volontari.

Mayme Clayton Library and Museum

4130 Overland Ave, Culver City, CA 90230-3734

http://www.claytonmuseum.org/

La Mayme A. Clayton Library & Museum custodisce libri, film, documenti, fotografie, manufatti e lavori artistici collegati alla storia e alla cultura afroamericana negli Stati uniti. Esiste come organizzazione indipendente con il patrocinio del Western States Black Research Center.

Museum of Reclaimed Urban Space

155 Avenue C, New York, NY 10009

http://www.morusnyc.org/

Il Museum of Reclaimed Urban Space – il cui accesso è libero – custodisce la storia dell'attivismo di base nel Lower East Side di New York, con particolare attenzione alla storia dello *squatting* e dei *community garden*. È un'organizzazione indipendente all'interno di un precedente *squat*, gestisce una programmazione pubblica, incluso un festival annuale ospitato nei *community gardens* del Lower East Side.

Queer Zine Archives Project

Milwaukee, WI

http://www.qzap.org/

Il Queer Zine Archive Project custodisce fanzine del movimento queer, che sono disponibili per altri queer, ricercatori e per tutti coloro che hanno interesse per questa cultura. Detiene una collezione fisica di fanzine ma si concentra soprattutto sul mantenimento di un database digitale di fanzine scaricabili a disposizione del pubblico.

Sexual Minorities Archive

135 Lincoln St. 01040 Holyoke, Massachusetts

https://sexualminoritiesarchives.wordpress.com/

Il Sexual Minorities Archive è ospitato nella casa dei suoi fondatori. La sua collezione viene presentata come una delle più antiche e vaste nel mondo sulla cultura Lgbtqia+ (documenti storici, media e manufatti). Attraverso la conservazione della storia dei gruppi delle minoranze sessuali, l'impegno in progetti educativi e il

lavoro di costruzione educativa comunitaria, l'archivio intende far sì che le voci delle minoranze sessuali non siano silenziate.

Southern California Library for Social Studies and Research

6120 S. Vermont Avenue Los Angeles, CA 90044

http://www.socallib.org/

La Southern California Library documenta e rende accessibili i segni della storia delle battaglie che hanno sfidato il razzismo e altri sistemi di oppressione, così che tutti possano immaginare e lavorare per la libertà. Il fondatore, Emil Freed, ha iniziato raccogliendo materiale prodotto dai comunisti durante l'era di McCarthy, quando i compagni erano costretti a dare fuoco al materiale di sinistra che detenevano. La collezione ha assorbito quella della Library of the California Labor School, chiusa nel 1952.

DIETRO LE QUINTE

Siamo entrambi volontari di *Interference Archive*. Jen Hoyer è una bibliotecaria canadese che vive a Brooklyn. I suoi compiti all'*Interference*, con cui collabora dal 2013, includono la catalogazione, la cura degli eventi, la gestione della comunicazione e il *fundraising*. Lavora come educatrice nel locale archivio storico della Brooklyn Public Library e le piace pensare a quanto gli archivi possano aiutare le persone a capire se stesse e la loro posizione nel mondo che le circonda. I suoi scritti su biblioteche e archivi sono stati pubblicati da «Archival Science», «American Library Association», «Library Juice Press», «Radical Teacher» e «Reference Services Review».

Josh MacPhee è designer, artista, educatore e archivista. È membro di Justseeds Artists' Cooperative (Justseeds.org), coautore di *Signs of Change: Social Movement Cultures 1960s to Now* e coeditore di *Signal: A Journal of International Political Graphics and Culture*. Ha aiutato a fondare e aiuta a gestire *Interference*. Dal 1998 è responsabile della raccoltaa Celebrate People's History, una collezione di più di 120 manifesti in gran parte prodotti da artisti, che mette in evidenza le organizzazioni, i soggetti e gli eventi che sono stati cruciali per la trasformazione sociale dal basso. I suoi scritti sono regolarmente pubblicati su carta e online, i suoi disegni e i lavori artistici sono mostrati in manifesti, magliette, *sticker* e volantini in tutto il mondo.